LA PRESIDENTE ENI

Marcegaglia: "Sto con Renzi troppi sportelli"

Alessandro Barbera A PAGINA 3

"Il premier ha ragione: troppi sportelli in Italia Per le sofferenze meglio soluzioni di mercato"

Marcegaglia, presidente industriali europei: bene le riforme, avanti sugli investimenti

La detassazione dei salari legati agli accordi aziendali sia più forte. Il contratto nazionale non può essere la regola

L'Europa è a un bivio: o cambia o rischia di disintegrarsi. I nodi sono i migranti e le diseguaglianze

L'incertezza attorno alla Brexit non fa bene a nessuno. Londra deve chiarirsi le idee e decidere cosa fare

Emma Marcegaglia
Presidente di Eni e degli industriali europei

Intervista

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Emma Marcegaglia, lei che ha guidato Confindustria e ora è presidente degli industriali europei è d'accordo con il premier Matteo Renzi quando dice che se l'Italia avesse fatto le riforme 10 anni fa oggi crescerebbe di più?

«In parte è così. Come dimostra la vicenda tedesca provvedimenti come il Jobs Act si potevano introdurre molto prima. Ciò non toglie che il governo abbia molto da fare».

Ad esempio?

«Misure come gli 80 euro non bastano più. Occorre aumentare gli investimenti, troppo bassi rispetto ai livelli pre-crisi. E poi la produttività: Confindustria e sindacati devono fare la loro parte, ma è importante che il governo rafforzi la detassazione dei salari legati alla firma di accordi aziendali. Il contratto nazionale non può essere più la regola».

Eppure fra i sindacati – in particolare nella Cgil - ci sono molte resistenze. Come mai?

«Un atteggiamento ideologico, in parte alimentato da alcune imprese alle quali le cose vanno bene così. I fatti dicono invece che è urgente spingere in quella direzione. Una volta c'erano settori che andavano meglio, altri peggio. Oggi il mondo si divide fra chi fa utili e chi non li fa: in Italia nel settore metalmeccanico un quinto delle imprese ha un Roe (l'indicatore che misura la profittabilità, ndr) del 26%, un quinto segna -17%. Possibile non prenderne atto?».

Cosa consiglierebbe al premier per risolvere il problema delle banche?

«Renzi ha ragione quando dice che ci sono troppe banche e troppi sportelli. Capisco le preoccupazioni dei sindacati, ma quel modello di business va modernizzato. Come ha ricordato lui stesso ormai la gran parte delle operazioni avviene via web».

Come si fa a far fondere le banche se molte di loro sono gravate da crediti deteriorati?

«Al netto di Mps, quel problema è stato drammatizzato».

Una delle ipotesi è l'intervento del fondo Salva-Stati. Che ne pensa?

«Ci sono molti modi per risolvere il problema delle sofferenze, ad esempio con l'uso delle garanzie pubbliche. In generale sono più favorevole alle soluzioni di mercato».

A Cernobbio si è discusso tanto di Europa. Molti relatori hanno criticato la nascita del direttorio fra i tre grandi Paesi mentre la Commissione si limita a fare il guardiano dei conti pubblici. È d'accordo?

«L'Europa è a un bivio: o cambia o rischia di disintegrarsi. Il problema dei flussi migratori va affrontato in fretta, perché sta alimentando il populismo. La gente ha paura, non si sente sicura, e quel sentimento va rispettato. Allo stesso tempo c'è un problema crescente di diseguaglianze. C'è chi si arricchisce sempre di più, e chi finisce sempre più in basso. E guardi che non accade solo in Italia: anche in Germania i mini-job garantiscono la piena occupazione, ma per alcuni significa stare al limite della povertà».

La Merkel chiede alla May di rinviare l'uscita dall'Unione per arginare gli argomenti della destra populista. Che fare?

«Gli argomenti tedeschi sono comprensibili, ma l'incertezza attorno alla Brexit non fa bene a nessuno. Londra deve chiarirsi le idee, e decidere se il suo rapporto con l'Unione domani debba somigliare a quello che ha la Norvegia o la Svizzera. Perché delle due l'una: o accetta le regole della libera circolazione delle persone, e allora potrà continuare ad accedere al mercato unico, o rinuncia a entrambi. Se Londra otterrà una soluzione à la carte, sarà la fine».

Una domanda al presidente dell'Eni: come si fa a mantenere l'azienda profittevole con il petrolio a prezzi così bassi?

«Presto o tardi il riequilibrio fra domanda e offerta di petrolio ci sarà. E non c'è dubbio che il settore sia in sofferenza, basti dire che negli ultimi due anni c'è stato un taglio degli investimenti pari a 370 miliardi di dollari. Ma la nostra strategia consente ai nuovi progetti di essere profittevoli a partire da 27 dollari il barile».

In che modo?

«Il prezzo del petrolio non è controllabile, i costi sì. Sfruttiamo al massimo i nostri giacimenti, restiamo concentrati sugli asset convenzionali, siamo sempre più rapidi nel renderli operativi: ad esempio produrremo il primo gas da Zhor, scoperto l'anno scorso, già nel 2017. Inoltre valorizziamo le nostre scoperte cedendo quote minoritarie in progetti dove abbiamo ampie partecipazioni: l'abbiamo fatto in Mozambico, lo faremo in Egitto».

La sua società di famiglia, in cordata con Arcelor-Mittal, ha fatto un'offerta per rilevare gli stabilimenti Ilva. Siete disponibili ad avere il solo affitto degli impianti?

«Oggi la procedura prevede il solo affitto, noi preferiremmo comprare.L'Ilva può tornare a fare profitti, ma lo sforzo finanziario e manageriale per rimetterla in piedi è stato sottovalutato. La nuova procedura probabilmente porterà a una decisione nella primavera inoltrata del 2017».

Twitter @alexbarbera

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

80
euro
La misura del governo per le fasce più deboli non basta più, secondo Emma Marcegaglia

370
miliardi
Il taglio degli investimenti che c'è stato negli ultimi due anni nel settore petrolifero

-17
per cento
Un quinto delle imprese italiane nel settore metalmeccanico ha un Roe, indicatore di profittabilità, negativo vicino al 20 per cento